

Un colonnello sulle tracce della Natività rubata a Palermo nel '69. Il pentito Mannoia raccontò di aver gettato il quadro in una fogna, ma ha mentito

Il Caravaggio della mafia non è stato distrutto. «Aiutatemi a trovarlo»

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Stavolta, per far trovare la Natività del Caravaggio rubata nel 1969 a Palermo, sono gli irriducibili del 41 bis a collaborare con lo Stato. Mafiosi all'ergastolo per le grandi stragi pronti a riscoprire, con l'aiuto di un colonnello dei carabinieri, una sorta di spirito «sicilianista», a ricostruire i particolari del furto e a sconsigliare l'«americano» Francesco Marino Mannoia, da vent'anni sotto tutela oltreoceano.

No, al contrario di quanto rivelò al processo Andreotti,

non è vero che il «chimico» di Cosa nostra rubò quella preziosa tela incastonata fra gli stucchi del Serpotta sull'altare dell'oratorio di piazza San Francesco. Non è vero che, arrotolando il dipinto, Mannoia vide polverizzarsi i colori, il tesoro ridotto in pezzi poi gettati nella fogna dell'Oreto.

Fernando Musella:
quelli del 41 bis
hanno cominciato
a collaborare

Pentito smentito grazie a quei padri della «cupola», muti sulle stragi di Palermo ma, a loro modo, disponibili con mezze frasi e molta mimica a ricostruire la verità di un furto nato, assicurano, per l'intraprendenza di due

ladruncoli, senza lo zampino di Cosa nostra, subito pronta però a «confiscare» il tesoro.

Ecco il prezioso «certificato di esistenza in vita» che fa ripartire a pieno ritmo la caccia all'inestimabile gioiello ritenuto «il Provenzano dell'arte», come lo definisce lo

007 impegnato nelle indagini, il colonnello Fernando Musella, comandante del Nucleo specializzato nella tutela del patrimonio artistico. Il primo riuscito a toccare le corde di quei mammasantissima con un innocente stratagemma: «Io ho due cappelli». Da carabiniere, naturalmente, ma dipendo dal ministro dei Beni culturali. E allora mi presento da «funzionario».

Spiegando che non sono interessato al reato, peraltro estinto. Ma alla necessità di restituire ai palermitani un'opera che appartiene a loro. Ed è così che qualche boss sta offrendo grandi collaborazioni...».

A cominciare dalla ricostruzione di quella notte tempestosa tratteggiata anche nel romanzo breve di Giuseppe Quatriglio «Il muro di vetro» (Flaccovio editore), presentato a Palazzo dei Normanni dal colonnello Musella e dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone. Fu quest'ultimo il giorno della deposizione di Mannoia al processo Andreotti ad autorizzare il colonnello a un incontro con

il pentito. «Riuscì a raggiungerlo — ricorda Musella — sotto la scaletta dell'aereo in partenza. Parlava di un quadro di natura ecclesiale, ma descriveva una tela più grande del Caravaggio.

E alla fine capimmo entrambi che aveva sovrapposto un furto con un altro. Lui in quegli anni aveva rubato e distrutto un quadro di Vincenzo da Pavia nella chiesa dei Santissimi Quaranta martiri alla Guilla, non il Caravaggio per fortuna...».

Poi la svolta, provando a sondare i capi di Cosa nostra, loquaci ma non fino al

punto da indicare il nascondiglio. Ma Musella è fiducioso: «Ci indicano delle piste, ne escludono altre, e noi troveremo il Caravaggio. Anche perché i mafiosi hanno capito che è ormai invendibile. Al contrario di quanto si pensava nel '69, quando quei due ladruncoli agrono dopo avere visto in un servizio dedicato proprio a quel quadro. Agirono

«Il quadro è ormai
invendibile, anche
la criminalità
se n'è accorta»

senza il permesso delle famiglie. E partirono due inchieste. La nostra e quella di Cosa nostra. Che arrivò prima, aiutata dai suoi informatori».

Felice Cavallaro



RUBATA La Natività del Caravaggio, sparita nel 1969